

METTIAMO dunque nel conto già lungo assai delle sciagure del Marsigli anche queste che non si sapevano e, rifacendoci a quei giorni della sua dimora sul Bosforo, cerchiamo le testimonianze della sua costante e operosa pietà per gli schiavi cristiani, illuminando un aspetto della sua bell'anima, che non ancora è stata messa nella sua piena luce. Avremo da riferire molte cose nuove.

Era arrivato alla capitale dell'impero ottomano, spintovi specialmente dalla bramosia di conoscere e studiare da presso quella potenza tanto temuta, e a gran torto, secondo che pensava e presto poté dimostrare, creduta invincibile dagli stati europei, quando accade un grosso incidente diplomatico, per causa di quasi un centinaio di schiavi cristiani, sottrattisi ai propri padroni e rifugiatisi celatamente su due navi degli ambasciatori veneziani, all'insaputa di questi, che per il decoro della patria con ammirevole risolutezza e costanza si esposero a gravi rischi; ma alla fine quegli schiavi furono portati in Puglia a salvamento. In tale occasione il bailo Pietro Civrani ebbe necessità di adoperare anche il Marsigli in delicati e pericolosi uffici<sup>33</sup>.

Presentatosi poco prima a quel bailaggio un certo Gian Maria Ghiselli, bolognese, ch'era schiavo su una galera di Mustafà Deli, bei di Chio, s'era incontrato col Marsigli.

Il quale lo richiese chi e donde fosse, e scorgendolo paesano lo animò a soffrire costantemente il suo servaggio, alle speranze ch'egli in Costantinopoli per via di lettere efficaci e nella patria di persona avrebbe procurato che